

Ci sono occhi spalancati in fondo agli occhi chiusi.

Bonnefoy

*Il modo eminente in cui accade l'autenticità è il modo in cui l'essere umano vede configurarsi nella parola il mistero della propria consonanza col mondo.*

*È un dire ulteriore: un appello alle cose che, ponendosi al di sopra e al di sotto della ragione e delle sue categorizzazioni, sono.*

*Tale appello consente di accedere pienamente alla sensibilità e avviene in un progredire che è già un tornare; in un compiere un passo che ci conduce là dove già ci si trova, per divenire ciò che si è.*

*Il dire ulteriore comporta conseguenze di portata molto vasta, tanto da mettere in connessione i due opposti stati del sentire e del pensare.*

*L'incontro del pensiero con l'ulteriorità della parola attribuisce alla riflessione la sua forza critica nei confronti dei caratteri alienanti dell'esistenza e impone di compiere fino in fondo lo sforzo di pensare oltre il tempo calcolatorio dell'economia. L'idea di una via estetica alla liberazione – così come la propugna Marcuse – può ancora indicare un cammino realisticamente percorribile.*

*Che cosa consente alla sensibilità di farsi cifra della vita stessa e di rispondere alla domanda dell'estetica sull'etica? Ciò accade quando il mondo si annuncia facendo cenno al pathos del dire ulteriore: lasciando spazio all'esistenza in tutte le sue molteplici schegge di senso. Lo sa bene Hölderlin quando scrive: «[...] e chi più si ama / vive vicino, esausto su / monti separatissimi».*

*La parola ha tutto da domandare, e il proprio permanere nell'orizzonte della domanda testimonia la sua etica, la sua volontà di introdurci nello spazio dei problemi che chiedono di essere portati alla luce; testimonia l'infrangersi di un'abitudine, l'abbandonare una dimora abituale.*

*Il rapporto dell'essere umano con la parola svela più di quanto le correnti visioni filosofiche siano disposte a riconoscere.*

*Ci avverte Bonnefoy: «Ci sono occhi spalancati in fondo agli occhi chiusi», invitandoci così a dire la verità della condizione mortale: la nostra solitudine. La creatura umana è sola sulla terra. È prigioniera in un parettaio che non è l'ombra di un perduto eden, ma il confine, mobile e sempre ridefinibile, tra caducità e caduta.*

*La parola poetica è la salvaguardia di ciò che la vita non dice. È una parola "delebile", sottratta alla coscienza per mettere in essere le cose, così come annuncia la pagina rilkiana: «Terra, non è questo ciò che vuoi, / invisibile risorgere in noi?». Esattamente come l'esistenza umana, l'esperienza poetica del pensiero non è riducibile a ciò che di fatto attualmente è, ma si protende verso ciò che può essere,*

*ovvero il proprio inevitabile da-farsi. Suscita l'opera e l'operare. Chiamando al fare, induce l'essere umano a partecipare di sé.*

*A partire da questo inizio ritrovato, possono aver luogo una nuova scrittura e un pensare che rifiutino di rispecchiarsi in un sistema già dato delle cose.*

*L'esperienza poetica del pensiero produce nel pensiero stesso una profonda e inimmaginabile trasformazione che attraverso il sentire lo porta "prima" del pensiero, in rapporto diretto con le cose.*

*Il pensiero ha se stesso come origine. È un inizio assoluto. La storia può rendere conto solo del suo sviluppo. Non a caso con la scrittura giunge all'opera qualcosa di impensato: quell'articolarsi dello spazio e del tempo nell'avvenimento della parola. È un gesto che produce degli eventi di scrittura tali da risultare più potenti della filosofia e delle poetiche. È un procedere quasi a tentoni nell'ancora impensato, per compiere il quale è forse necessario un difficile balzo tra il non-più e il non-ancora.*

*Il dire ulteriore è un fare, prima che una teoria. C'è nel dire ulteriore un far accadere ciò che ancora non è: l'opera.*

*L'opera è una deriva della scrittura, che vive solo nel suo farsi. È un'esperienza che sopraggiunge per un turbamento e un coinvolgimento profondi dell'essere umano. È la modalità di un sentire radicalmente alternativo all'apatia del pensiero tipica dell'età della tecnica.*

*È incessante il richiamo alla responsabilità che impone la parola poetica. Assegnando l'essere umano all'ascolto, lo sottrae alla cura ordinata di un sapere disciplinato – rassicurato da un metodo, rafforzato da uno statuto, da un canone – e lo consegna al suo limite, al mistero di appartenere a quanto è assolutamente estraneo e irriducibile al sé.*

*L'oscurità e la positiva inclinazione al pathos sono state abbandonate perché risultavano scomode. L'essere umano ha preferito risolvere l'incomprensibile in rappresentazione e intelletto, anziché misurarsi con le frontiere del proprio destino notturno, dove la frase poetica – essendo qualcosa di strutturato ma non prevedibile – è ciò che consente l'accesso all'indeterminato,*

*Il pensiero che nasce dalla poesia non procede su alcuna base solida, sicura, bensì su un terreno cosparso da crepe e lacune; ecco perché è all'origine di un sapere ovunque attraversato da profondità oscure.*

*Parlare dell'esperienza poetica del pensiero è come parlare della nascita di uno sguardo, del primo formularsi di una parola sul bordo di un dire ulteriore.*

Flavio Ermini